



Le radici ebraiche del pensiero umanistico di Erich Fromm

Rainer Funk

Relazione presentato al Simposio „Erich Fromm - vita e opere“, Centro didattico cantonale in Locarno, Svizzera, 12-14 maggio 1988.

Copyright © 1988 and 2011 by Dr. Rainer Funk, Ursrainer Ring 24, D-72076 Tübingen; E-Mail: funk[at-symbol]fromm-online.com. Tradatto in italiano a cura di Marianne Koch, Locarno.

1. Introduzione

Da parte materna e paterna Erich Pinchas Fromm discende da famigli di studiosi ebraici delle Scritture. Nasce a Francoforte sul Meno il 23 marzo 1900 primo ed unico figlio di Naphtali e Rosa Fromm. Il padre commerciava in vino e mosto. Il figlio frequentò la „Wöhler-Schule“ a Francoforte, istituto non ebraico. L'atmosfera familiare tuttavia era profondamente impregnata da una pratica di vita ispirata ad una rigorosa ortodossia.

La prima introduzione al talmud Fromm la ricevette da un prozio materno, Ludwig Krause, proveniente dalla scuola talmudica di Poznan, che trascorse i suoi ultimi anni di vita in casa di Fromm nella Liebigstrasse 27 a Francoforte. Per molto tempo il piccolo Fromm coltiva l'idea di diventare insegnante di talmud e trasferirsi a Poznan. Ebbe a modello suo bisnonno, il raw di Würzburg, guida dell'ortodossia ebraica nella Germania meridionale. Il nonno di Fromm fu dapprima rabbino a Bad Homburg vor der Höhe e poi presso il barone Willi Carl von Rothschildt a Francoforte.

A sedici anni Fromm aderisce a una cerchia di giovani raccolti attorno al rabbino ortodosso Nehemia Nobel della sinagoga sul Börneplatz a Francoforte. Per qualche tempo Fromm fa parte di un gruppo giovanile sionista e nella cerchia attorno al rabbino Nobel fa la conoscenza di Ernst Simon e di

Leo Löwenthal. Conseguita la maturità nel 1918, contrariamente ai suoi progetti originali, non si reca a Poznan, ma studia per 2 semestri giurisprudenza a Francoforte per poi trasferirsi, nel 1919, a Heidelberg e iscriversi alle facoltà di sociologia, psicologia e filosofia. Oltre al professore universitario Alfred Weber, Fromm fa la conoscenza del rabbino Salman Baruch Rabinkow, un chabad-hassid e socialista, precettore a Heidelberg, la cui casa Fromm frequenta quasi giornalmente per motivi di studio.

Tutti gli insegnanti e antenati di Fromm uscivano dall'ortodossia conservatrice ebraica o meglio da una „ortopratica“, premendo a tutti la pratica di una religiosità vissuta in senso integrale. Tale pratica poteva essere assicurata solo da un distanziamento „conservatore“, nell' accettazione benevola del termine. Il distacco dall'ebraismo riformistico imperante all'epoca e dalle spinte all'adattamento degli ebrei alla borghesia liberale cristiana fu l'elemento caratteristico dell'ortodossia ebraica, vissuta nella casa paterna, e da lui praticata per 25 anni.

La casa paterna, la tradizione da cui proviene Fromm, lo „spirito“ in cui cresce, i suoi maestri religiosi e sprituali: da questo tessuto di radici dell'uomo e pensatore mi si consenta di cogliere, per un esame più approfondito, quelle radici che a mio giudizio hanno influito in modo incisivo sull'albero della sua vita e sulla sua opera, ossia la frequentazione del rabbino Nobel e del „Freies Jüdisches Le-



hrhaus“ (libera scuola ebraica) a Francoforte nonché il suo noviziato presso il rabbino Rabinkow e presso Alfred Weber, testimoniato dalla tesi di laurea di Fromm.

2. L'influenza su Erich Fromm del Rabbino Nobel e della sua cerchia

Nei suoi scritti Fromm non fa mai menzione dell'influenza esercitata su di lui da Nobel pur avendolo sempre fin negli ultimi anni elogiato come nessun altro per le sue doti di predicatore e di mistico. Unitamente al fascino che questa figura emanò, fu per Fromm di particolare attrazione poter accedere allo specifico mondo spirituale e intellettuale di Nobel e la sua cerchia.

Franz Rosenzweig, chiamato da Nobel a dirigere il „Freies Jüdisches Lehrhaus“ caratterizzò Nobel in questi termini: „E' un predicatore geniale. Parla senza appunti, è sicuro e sobrio, alieno da qualsiasi solennità, distaccato anche quando si infoca. Non ho mai udito niente di simile. Una testa libera, uscita dalla scuola di Cohen con una sensibilità per il taglio delle parole ... permango affascinato...“ (F. Rosenzweig, pag. 627).

Le doti specifiche di Nobel risaltano ancora di più da un'altra affermazione di Rosenzweig: Non si può descriverlo... che sia capitato proprio a me, nemico delle prediche, che frequenti ora la sinagoga, per sentire proprio la predica e addirittura di tipo conservatore, tenuta da un sionista, mistico ed idealista... E' veramente lo spirito che scende come uno scroscio di pioggia.“ (loc. cit. pa. 726).

Nobel era penetrato della mistica ebraica, dedito a una pratica di vita religiosa di tipo ortodosso. Nello stesso tempo era un umanista ed illuminista, orientato verso Goethe e Kant e che attraverso la sua assimilazione dell'opera tarda di Cohen „La religione della ragione dalle fonti del giudaismo“ marcò Fromm in modo indelibile.

Gli aspetti gradevoli della religione ebraica colti e rappresentati da Fromm nel corso della sua vita sono perlopiù un'interpretazione della tradizione ebraica come è stata formulata da Cohen nella suddetta opera tarda. Hermann Cohen incarnò un tipo

di ebraismo che fu un modello per Fromm e che gli fu mediato da Nobel. Professore di filosofia a Marburg dal 1873-1912, Cohen fu l'unico ordinario ebraico all'epoca in Prussia. Sebbene non avesse contatti diretti con una comunità ebraica, si identificò con il pensiero umanistico dell'ebraismo religioso. Pur non attenendosi alla forma della legge, aveva tuttavia un atteggiamento positivo nei confronti della tradizione ebraica, cogliendovi il pensiero umanistico-illuminista e gli ideali universalistici e messianici dell'umanità. Cohen, che ripetutamente veniva da Nobel in sinagoga sul Börneplatz morì nel 1918. Ma il suo influsso sulla cerchia attorno a Nobel non scemò.

L'incontro con il pensiero e la filosofia di Cohen fu presumibilmente anche determinante per un'iniziativa di vasta portata culturale. Georg Salzberger (1882-1975) rabbino liberale di Francoforte con cui Fromm era in contatto, maturò l'idea di istituire una specie di centro ebraico per la formazione degli adulti. Ricorda (G. Salzberger, 1974) „Mi consultai con il mio giovane amico Erich Fromm, che, pur provenendo da un ambiente ortodosso, condivise i miei interessi. Mi consigliai pure con altri animati dalle stesse idee. Alla fine del 1919 costituimmo insieme „l'associazione“ chiamata in seguito „Società per la formazione ebraica degli adulti a Francoforte sul Meno...“

Anche l'idea di chiamare Rosenzweig a farne parte è secondo Salzberger sua e di Fromm. Con la nomina di Rosenzweig a fianco ed unitamente alla „società per la formazione ebraica degli adulti“ si costituì il 17 ottobre 1920 il „Freies Jüdisches Lehrhaus“ (la libera scuola ebraica), che, per merito dei suoi docenti, acquisì un'importanza che trascese Francoforte ed il suo tempo.

In questa specie di „università popolare ebraica“ che si definiva „una forma secolarizzata dell'insegnamento del talmud (Löwenthal, pag. 20) non si incontravano solo i docenti della società: il rabbino Nobel, Richard Koch, Georg Salzberger, Ernst Simon, Eduard Strauss ma anche Siegfried Kracauer, Martin Buber (dal 1922), Samuel Josef Agnon e Rudolf Hallo. Nel 1923 Fromm tenne un seminario sui caraiti. Nello stesso anno venne organizzato un cor-



so estivo, nel corso del quale Ernst Simon, teneva, durante il fine settimana, un seminario introduttivo al pensiero di Raschi (Salomo ben Isaak, 1040-1105), Erich Fromm un corso per avanzati sul commento di Raschi all'esodo mentre Gershom Scholem trattava il libro Daniele interpretando il Zohar. Nell'inverno successivo al „Lehrhaus“ di Francoforte insegnò anche il maestro di talmud che Fromm aveva avuto a Heidelberg, Salman Baruch Rabinkow. Leo Baeck, ospite di un seminario, riferì sull'amore di Dio e sull'ufficio religioso. Nel settimo anno accademico 1925-26, figurò anche Leo Löwenthal fra i docenti con corsi di storia ebraica.

Il lungo elenco di questi nomi non significa necessariamente che Fromm intrattenesse con tutti rapporti così cordiali come con gli amici Leo Löwenthal e Ernst Simon o con i suoi insegnanti Nehemia Nobel e Salman Baruch Rabinkow. I contatti con Martin Buber furono solo sporadici. Fromm, del resto, aveva già avuto accesso al hassidismo attraverso il suo insegnante Rabinkow, convincente proprio per la sua modestia, per cui Buber non esercitò un gran fascino su Fromm. Anche la frequentazione di Gershom Scholem non maturò amicizia. Scholem diffidò addirittura di Fromm per il suo interessamento verso la psicoanalisi e per il suo abbandono della pratica religiosa dell'ortodossia ebraica spragendo la voce insensata di Fromm trozkista (vedasi Scholem, pag. 197 e seg.)

Ecco la svolta di Heidelberg: un'evoluzione che segnò l'abbandono di una pratica ortodossa di vita religiosa ebraica mirata a un umanesimo non teistico, la rinuncia alla dottrina ebraica dell'anima per approdare ad una dottrina dell'anima di tipo psicoanalitico, il distanziamento anche dall'idea di fondo del „Lehrhaus“ per far spazio a un tipo di ragione e emotività radicate nell'illuminismo. Tutto questo si comprende dalla specifica matrice ebraica in cui Fromm affonda le sue radici.

3. L'influsso di Rabbi Rabinkow e Alfred Weber

Tanto gli antenati di Fromm quanto i suoi insegnanti religiosi facevano professione dell'ebraismo

conservatore seguendo una pratica di vita ortodossa. Il lato conservatore di questa pratica di vita non si fonda però su un interesse reazionario e autoritario. Esso osteggia, al contrario, l'ebraismo liberale, incline ad adattarsi alla società borghese e capitalista rinunciando così alla pratica di vita totale, formatasi da un determinato ethos religioso.

La pratica di vita formatasi da questo ethos religioso totale punta su un'esperienza della propria identità, che si vive non nell'atto di adattamento continuo alla media e al normale, bensì nella distinzione dai principi maggioritari, dal „Si“, dal buon senso dello spirito imperante del tempo. Non l'assimilazione a una data realtà sociale è la garanzia di identità e di esperienza di sé, bensì una pratica di vita che esprime in modo continuato un unico atteggiamento, cioè l'ethos religioso tramandato.

Siccome in tutte le manifestazioni di vita, cioè nel pensare, nel sentire, nell'agire e in tutte le interazioni con il sé, con il prossimo e con la natura, nell'ambito economico, sociale, culturale e politico, è presente il medesimo ethos, nella stessa persona o fra gli appartenenti alla comunità religiosa non si scontrano altre forme di ethos.

La strutturazione di tutta la pratica di vita secondo le forme unificatrici dell'ethos religioso ortodosso è la miglior garanzia per l'esperienza d'identità del singolo e del collettivo. Ma ne è altrettanto parte integrante il rifiuto di tutte le forme di ethos, come vengono vissute dalla borghesia liberale e dalla società capitalista. L'ebraismo conservatore e ortodosso in cui crebbe Fromm si distingue quindi per l'esperienza che l'autenticità personale può venir garantita solo se vissuta in maniera integrale quale ethos religioso distanziandosi dalle altre forme di ethos esistenti nella società reale.

Questa particolarità dello „spirito“ in cui crebbe Fromm si riflette nell'interesse conoscitivo con cui Fromm per tutta la vita esercitò la professione di psicoanalista: Fromm indaga come colui che si trova di fronte a una maggioranza sociale, dalla quale prende tuttavia le distanze. In questo modo Fromm viene coinvolto esistenzialmente dal problema del rapporto individuo/società. Fromm sta sempre dall'altra parte, cioè dalla parte della mino-



FUNK-Online

ranza insieme ad altri dissidenti per poter così rivolgere la sua attenzione al mondo reale ed ai suoi principi maggioritari.

Con la sua tesi di laurea presso il sociologo Alfred Weber il ventiduenne Fromm ha posto in termini scientifici la logica dell'esperienza religiosa. Analizzò in tre contesti storici dell'ebraismo della diaspora la funzione della legge ebraica riguardo alla coesione delle comunità ebraiche. Ciò che è caratteristico dell'ebraismo della diaspora quale gruppo sociale è il fatto che esso, nonostante la perdita di stato, di territorio e di una sua lingua profana e senza alcuna formazione ecclesiastica continuò a esistere quale gruppo unitario, nel quale tutti erano accomunati per legami di sangue e di un medesimo destino. Il „cemento sociale“ come Fromm più tardi affermò, era costituito dal fatto che il corpo sociale ebraico era imbevuto della legge ebraica. Così l'ebraismo della diaspora poté continuare a vivere „in mezzo a altri popoli, all'interno del loro mondo e nello stesso tempo al di fuori.“ (1922a, pag. 10)

Già nella sua tesi di laurea traspare che l'interesse conoscitivo di Fromm è in primo luogo di carattere socio-psicologico anche se a quel momento non dispone ancora di strumenti psicoanalitici per spiegare dal punto di vista dell'inconscio, la funzione delle forme vissute dell'ethos per la coesione della comunità ebraica. Ciò che qui afferma sulla funzione della legge ebraica (nel senso delle forme vissute di ethos religioso) verrà da lui sostenuto più tardi per la struttura o la organizzazione libidica di gruppi sociali, rispettivamente - una volta abbandonata la teoria della libido - per la funzione del „carattere sociale“. Quest'ultimo garantisce continuità e coerenza delle manifestazioni di vita di gruppi sociali e costituisce il „cemento“ che unisce le persone di un dato strato sociale, in quanto le forme di ethos vissute in comune sollecitano una pratica di vita che fa pensare, sentire e agire tutti i suoi membri nella stessa maniera.

Già in occasione della sua tesi di laurea Fromm scopre che la coesione sociale di un gruppo è garantita solo laddove il gruppo struttura la sua pratica di vita, cioè modalità di produzione, organizzazione del lavoro, forme di socializzazione e modelli di

rapporto in campo culturale, politico, etico, religioso ecc., in modo tale da promuovere e da stabilizzare le forme di ethos tramandate anche in circostanze mutate. Solo grazie alla psicoanalisi freudiana Fromm ha potuto capire che le forme di ethos sono da considerarsi strutture psichiche che rappresentano una forma dinamica autonoma. Ma già allora riconobbe l'interazione fra pratica di vita e forme di ethos, nonché il ruolo della legge vissuta quale anello della correlazione fra „anima“ e „processo sociale“ (cf. 1922a, pag. 16).

Nella sua tesi di laurea Fromm analizzò - osservando tre manifestazioni della diaspora - il ruolo della legge per il mantenimento della specifica pratica di vita ebraica. Mentre i mutamenti economici nell' 8° secolo comportarono per la società ebraica babilonese la formazione della setta dei caraiti, rimanendo però intatto il corpo storico ebraico come tale, durante il movimento di riforma dell'ebraismo europeo del 18° e 19° secolo si arrivò ad una incisiva riforma della legge, per cui „con la vittoria della cultura borghese-capitalistica mutò anche il corpo storico in modo sensibile“. Solo per il hassidismo si può dimostrare „che il corpo storico ebraico ha effettivamente mantenuto la sua propria vita. Infatti, all'interno di un corpo storico completamente estraneo, di cui assume solo gli elementi di civilizzazione, nel 18° secolo ha generato un movimento sociale e culturale che scaturiva interamente dal cosmo culturale e sociale dell'ebraismo“ (1922a, pag. 12).

E'facilmente comprensibile che le simpatie di Fromm siano andate al hassidismo non solo perché qui incontra di nuovo la prassi di distanziamento dei suoi antenati ebraici conservatori ma anche perché il suo insegnante di talmud di Heidelberg Salman Baruch Rabinkow gli fu modello vivente della pratica di vita e dell'ethosreligioso hassidico. Fu anche Rabinkow che svegliò l'interesse in Fromm per „la qualità“ dell'esperienza religiosa.

Anche se Fromm nella sua tesi di laurea aveva già individuato la funzione socio-psicologica delle forme di ethos religiose, non aveva ancora dato una risposta alla domanda che toccava anche la propria pratica di vita religiosa ortodossa. Ossia,



quali sono le „collaudate“ forme di ethos che importano agli insegnanti conservatori ebraici e contro quali forme è opportuno distanziarsi per assicurarsi la propria identità religiosa? In che cosa consiste la „religiosità“ dell'ethos religioso e che cosa assicura l'esperienza del sé: la „religiosità“ oppure il fatto dell'ethos vissuto in maniera totale oppure un determinato ethos vissuto in modo totale che si possa definire „religioso“ perché permette all'uomo un'esperienza d'identità totale con se stesso, con gli altri e con l'ambiente?

Certamente per il dottorando qualificato ovunque „pio“ (fromm) non sussistevano dubbi che l'esperienza d'identità fosse resa possibile dalla religiosità delle forme di ethos della legge ebraica. Eppure è significativo che già il rabbino conservatore Nehemia Nobel, insegnante di Fromm a Francoforte, fu attratto dalle idee umanistiche di Goethe e fu allievo del neo-kantiano Hermann Cohen. Un influsso ancora maggiore Fromm lo ricevette dal suo secondo insegnante di talmud, Salman Baruch Rabinkow, e dalla sua interpretazione umanistica della legge ebraica.

Infatti nell'articolo „Individuo e società nell'ebraismo“ di Rabinkow si coglie ovunque questa interpretazione umanistica della tradizione ebraica. Rabinkow vede l'autonomia dell'uomo profondamente radicata nell'ebraismo. Rabinkow scrive (1929, pag. 808): „Ognuno è autorizzato e tenuto ad affermare: 'Il mondo è stato creato per me' (Sanhedrin, Mischna, capitolo 4) poiché ogni creatura umana è fine a se stessa e nello stesso tempo è investita dell'onere di essere responsabile per l'intera creazione.“ Riguardo al peccato individuale per l'uomo vale che „la sua redenzione non potrà essere raggiunta attraverso un potere esterno, bensì solo attraverso la forza, insita in lui, in quanto essere autonomo, di elevarsi su se stesso (l.c., pag. 811).

Alla fine del suo articolo Rabinkow riassume la sua interpretazione umanistica dell'ebraismo in una citazione di Hillel, cui Fromm stesso amava ricorrere per esprimere l'essenza della sua „professione di fede“. „E'la convinzione più profonda dell'uomo ebreo, indipendentemente dall'impronta che abbia ricevuto, che la vita è degna di essere vissuta ed o-

gni persona è buona abbastanza per rivestire interamente il ruolo assegnatole nel processo di vita. 'Se non sono responsabile per me, chi la sarà? Ma se sono per me stesso soltanto, che cosa sono?' (Hillel)“ (Rabinkow, 1929, pag. 823).

Ciò che Rabinkow asserì riguardo all'uomo ebreo, Fromm cercò più tardi di verificarlo attraverso le sue analisi psicoanalitiche e sociopsicologiche dell'uomo in quanto tale. Le opzioni però di concepire l'uomo capace di biofilia, amore, autonomia, orientamento produttivo, umanità, libertà, autorealizzazione -in virtù della sua indipendenza- di vederlo nella sua capacità di relazionarsi con l'universo- in forza della sua individualità - di vederlo capace d'amore per il prossimo - in virtù dell'amore per sé stesso -, tutte queste opzioni antropologiche Fromm le ha assunte dalla visione umanistica dell'ebraismo di Rabinkow. (Queste opzioni non rappresentano affatto - come attribuitogli dai suoi colleghi di Francoforte Horkheimer, Marcuse e Adorno - una regressione nel pensiero idealistico.)

Alla domanda in quali circostanze potessero nascere e svilupparsi tali facoltà e con quali presupposti queste opzioni umanistiche fossero razionali, rispondono allo stesso modo Rabinkow e Fromm: solo se esiste una pratica di vita, in cui tutta la sfera della vita e tutte le manifestazioni di vita, cioè economia, forme di socializzazione, gamma dei valori, i dati materiali, psichici e spirituali - siano ispirati al medesimo orientamento umanistico e formino quindi un'unità coerente, le facoltà umane potranno svilupparsi e le opzioni antropologiche dimostrarsi razionali.

Rabinkow vede realizzata questa pratica di vita nella comunità ebraica, nella misura in cui essa, distanziandosi dalle altre comunità umane, sia unita e penetrata dal „principio dell'alleanza con Dio.“. Anche Fromm vede una possibilità per lo sviluppo dell'uomo e per la razionalità delle opzioni umanistiche solo in una pratica di vita interamente determinata da un orientamento umanistico. Per Fromm garanzia di una tale umanistica pratica di vita non è il „principio dell'alleanza con Dio“ istituzionalizzata nella legge delle comunità ebraiche che compenetra tutte le sfere della vita, bensì l'uomo



produttivo, biofilo, con un carattere orientato sulla modalità dell'essere, carattere che determina, alla stessa stregua dello spirito della religione, l'intera pratica di vita: la struttura economica, sociale, culturale, politica, spirituale e psichica. Questo carattere deve distanziarsi dal carattere non-produttivo, necrofilo, orientato sulla modalità dell'avere della pratica di vita capitalistica, come succedeva nelle comunità ebraiche.

Anche qui vale lo stesso principio: solo grazie a una pratica di vita che neghi e superi un altro modo di esistere potrà essere vissuta l'identità come sentirsi tutt'uno con se stessi e con il mondo naturale e umano circostante. Nelle alternative frommiane produttivo-non produttivo, biofilo-necrofilo, avere-essere si rispecchiano le esperienze che Fromm e Rabinkow vissero in comune per la loro pratica di vita religiosa. Si distanziarono dallo spirito imperante, per dar vita all'„individuo autonomo“ (Rabinkow) oppure per sviluppare le forze psichiche, la ragione produttiva, l'amore ed il lavoro“ (Fromm), la cui pratica rende superflua una verifica delle sue opzioni umanistiche.

L'ethos religioso ha smesso per Fromm di essere una caratteristica specifica della pratica di vita ortodossa. Diventa l'ethos della produttività, della biofilia, dell'essere che si definisce „religioso“ perché permette all'uomo di vivere se stesso nella sua interezza.

Su questo sfondo diventa più evidente ciò che Fromm tentò più tardi con la sua caratterologia di orientamento umanistico. Ha trasformato una pratica di vita specificamente ebraica in categorie antropologiche traducendola in termini empirici. Così ha definito nei termini delle scienze umane le determinanti di una pratica di vita religiosa. Nel contempo, con la sua conversione in termini di scienze umane, ha universalizzato lo spirito umano proprio di una religiosità vissuta in una comunità isolata comunicandolo a tutti gli uomini interessati ad una visione umanistica.

La ricerca di una dottrina dell'anima che tenesse conto in ugual misura dell'uomo socializzato e dell'uomo visto nel suo inconscio condusse Fromm alla psicologia sociale analitica e al pensiero di Karl

Marx nei termini recitati in seno all'istituto per la ricerca sociale a Francoforte. Il retroterra storico culturale che portò Fromm a collaborare alla cosiddetta „Scuola di Francoforte“ è di tipo „religioso“.

L'ulteriore sviluppo che Fromm ha dato alle idee e alle esperienze di Rabinkow si colloca interamente nell'interpretazione umanistica dell'ebraismo da parte di Rabinkow. Rabinkow fu l'ultimo insegnante di talmud di Fromm. La sua visione universalistica e umanistica dell'ebraismo hanno fornito un contributo essenziale all'abbandono da parte di Fromm dell'ebraismo ortodosso e alla sua adesione ad un umanesimo non teista. Fromm fu indotto a questo passo dalle proprie esperienze fatte in psicoanalisi. Certamente Fromm percepì la rinuncia alla „dottrina religiosa dell'anima“ e l'interessamento per la „dottrina psicoanalitica dell'anima“ come rottura con la pratica di vita religiosa tramandatagli e come un'esperienza di identità completamente nuova e diversa. Eppure le affinità dei due stati psichici e delle due dottrine psichiche sono evidenti. Non è più la legge quale espressione di un ethos religioso, bensì il carattere, che ha una funzione totalizzante e unificatrice. Non sono più le forme dell'ethos religioso che si distanziano dalle forme dell'ethos della società capitalistica, bensì gli orientamenti produttivi del carattere che si pongono in alternativa agli orientamenti non-produttivi.

La scoperta freudiana dell'accesso all'inconscio con gli strumenti delle scienze umane e il contatto esistenziale con l'inconscio attraverso la psicoanalisi personale ha reso possibile in Fromm una svolta antropologica che trasformò il suo interesse religioso in socio-psicologico. Il comune denominatore di ambedue gli stati psichici e di ambedue le dottrine psichiche è l'esperienza umanistica di fondo. L'ethos religioso conservatore degli antenati e maestri di Fromm ha reso possibile un'identità di tipo produttivo, biofilo e orientato verso le modalità dell'essere promuovendo attraverso le forme di ethos religioso le forze autentiche dell'uomo. L'ethos religioso poté quindi venir interpretato in termini umanistici.



4. Conclusioni

Nonostante la svolta antropologica le scoperte frommiane espresse in termini di scienze umane muovono da un interesse conoscitivo di tipo umanistico - come già sperimentato nell'umanesimo religioso degli antenati - orientato su conoscenze volte a promuovere le facoltà umane. La psicologia sociale di Fromm, pur essendo tradotta in termini analitici e umanistici, permane tuttavia una psicologia sociale di tipo umanistico, fedele alla sua vocazione di esperienza religiosa, senza che debba ricorrere ad un dio nell'al di là o ad una religione istituzionalizzata, garantita da teologia e chiesa.

Un'illustrazione adeguata dell'evoluzione della vita e del pensiero di Fromm comporta ora la modifica delle metafore delle radici e del suo albero della vita. Gli insegnamenti ebraici, le esperienze e le tradizioni tramandate non sono realmente radici per Fromm, bensì il seme che racchiude il codice genetico per il sviluppo successivo ed il divenire della persona e del suo pensiero. A maggior rigore per il pensiero umanistico di Fromm bisognerebbe parlare di „seme“ ebraico.

Per il seme vale la stessa logica paradossale propria a tutto ciò che è veramente vivo: solo morendo, trasformandosi e sprigionando nuova vita, il seme perdura sotto un'altra identità. Eppure il seme non compie che quanto già presente nel suo codice genetico. Il „seme“ ebraico per il pensiero umanistico di Fromm è germinato nella forma secolarizzata delle sue scoperte socio-psicologiche. Il codice genetico, ossia le preesistenti esperienze umane e biofile

della pratica di vita religiosa ha trovato espressione e una nuova identità irreversibile nell'umanesimo secolarizzato e scientifico di Fromm e nella sua personalità biofila. Fromm non è più ebreo poiché ha fatto germinare i suoi „semi“ ebraici“.

References:

- Cohen, H.: *Religion der Vernunft aus den Quellen des Judentums*. Nach dem Manuskript des Verfassers neu durchgearbeitet und mit einem Nachwort versehen von Bruno Strauß, 2. Auflage, Frankfurt 1929
- Fromm; E. (1922a): *Das jüdische Gesetz*. Ein Beitrag zur Soziologie des Diasporajudentums, Heidelberg 1922, 227 S. (Manuskript).
- Löwenthal, L.: *Mitmachen wollte ich nie*. Ein autobiographisches Gespräch mit Helmut Dubiel, Frankfurt 1980 (Suhrkamp Verlag)
- Rabinkow, S. B.: „Individuum und Gemeinschaft im Judentum,“ in: *Die Biologie der Person*. Ein Handbuch der allgemeinen und speziellen Konstitutionslehre, herausgegeben von Th. Brugsch und F.H. Lewy, Band 4: *Soziologie der Person*, Berlin/Wien 1929, S. 799-824 (Urban und Schwarzenberg)
- Rosenzweig, F.: *Briefe und Tagebücher*, Band 2: 1918-1929, Haag (Martinus Nijhoff) 1979.
- Salzberger, G.: „Erinnerungen von Rabbiner Dr. Georg Salzberger über das 'Freie Jüdische Lehrhaus',“ Sendung des Senders Freies Berlin I vom 4.8.1974 (Manuskript im Erich-Fromm-Archiv, Tübingen).
- Scholem, G.: *Von Berlin nach Jerusalem*. Jugenderinnerungen. Frankfurt 1977 (Suhrkamp)